

Domenica XIV "per annum"

Lectures: Is.66,10-14;Sal.65;Gal.6,14-18;Lc.10,1-12.17-20

Il Vangelo di oggi, come del resto anche le altre letture, mette a fuoco il vero problema della vita dell'uomo, e descrive ciò che ogni uomo effettivamente vuole, indica ciò per cui tutti veramente viviamo.

Fin dalle prime parole del passo di Isaia che abbiamo ascoltato ci vien detto ciò per cui l'uomo è fatto: "Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanti l'amate. Sfavillate di gioia...". L'uomo per sua costituzione, per sua natura è fatto per la gioia, per essere lieto. Nonostante il peccato originale, nonostante i peccati quotidiani, nonostante le contraddizioni, la prova e il dolore, anzi, spesso proprio attraverso tutto questo l'uomo sente e sa di essere fatto per rallegrarsi della vita e delle cose. La prova e il dolore manifestano tutto questo proprio attraverso il loro carattere di privazione, come nostalgia insopprimibile di gioia.

Le cose sono poi, sono tutte dei segni: l'una rimanda all'altra, è segno dell'altra. La bellezza dell'una richiama la bellezza dell'altra. Non è questa la legge della natura? Non è per questo che ci fermiamo a guardare il cielo e i fiori e i fili d'erba con commozione? Ogni bellezza rimanda ad un'altra bellezza, fino alla bellezza di Dio. Tutto è stato fatto in Cristo.

La ricerca dell'uomo - e anche la ricerca scientifica è governata da questa logica: scoprire le leggi fondamentali - è tutta un lavorare per individuare il motivo per cui ci si può rallegrare nella vita. Perché senza un motivo di letizia, verificato alla prova dei fatti, la vita diventa solo un arretrare di fronte al male, un rinunciare a vivere più che un vivere. Questa è dunque la prima grande legge della vita dell'uomo.

Ma c'è una seconda legge fondamentale, della quale facciamo più fatica a riconoscere l'esistenza. E' la legge che richiede di non fermarsi a stadi intermedi in questa ricerca del motivo della gioia. E' molto facile fermarsi ai segni di Cristo e accontentarsi di questi, anziché metterli alla prova e, trovati insufficienti, dirigersi verso un oltre, un motivo più vero, più profondo di gioia. Quanta gente si accontenta della superficie delle cose e, sconfitta, rinuncia a proseguire la ricerca.

Il Vangelo invece introduce, anche per noi che diciamo di credere in Cristo la grande regola che così suona: "Non rallegratevi però..., rallegratevi piuttosto...". Non accontentatevi di un motivo particolare, puntate al cuore della questione! Come si fa ad accorgersi che si sta centrando la propria attenzione su un motivo ancora parziale di gioia, su un segno, invece che sul significato? Lo si comprende facilmente per il fatto che il motivo parziale, il segno, identificato e sostituito al motivo vero che è Cristo, la croce di Cristo, non è capace di una risposta totale. Il criterio di giudizio è quello della totalità.

La vita di fede, l'ascesi è cammino verso la totalità, scoperta del fondo della questione. Io cerco nella vita il motivo della gioia; dico di averlo trovato: poi lo metto alla prova (verifica) e mi accorgo che di fronte a certe difficoltà, di fronte a certe prove non ce la faccio a viverle con letizia. Il motivo trovato non tiene, è ancora parziale. E guardate che può essere un modo parziale di vivere la fede in Cristo. E'

come se lo sguardo fosse puntato non su Cristo, ma sul potere che Cristo mi dà nella Chiesa, e questo alla prova dei fatti viene smascherato. Avere un potere buono, partecipare al potere salvifico di Cristo è cosa buona e giusta, ma non è il motivo adeguato della gioia. Può essere uno strumento questo tipo di potere, può essere un frutto della nostra appartenenza a Cristo, ma non è il cuore, non è il motivo definitivo della gioia. "Io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti... Non rallegratevi però perchè i demoni si sottomettono a voi". Perchè questo non vi basterà di fronte al dolore e alla prova. Così a noi oggi non può bastare per rallegrarci profondamente il fatto che la comunità è forte e cresce o realizza molte opere, perchè questo non è ancora il cuore della fede in Cristo e non basta a salvare nè noi nè gli altri. E' da stupidi fermarsi a queste cose, che pure hanno un valore: ma il loro valore è di essere segno di qualcosa di più grande.

"Rallegratevi piuttosto perchè i vostri nomi sono scritti nei cieli". Bisogna imparare a rallegrarsi del motivo fondamentale, che è l'essere nel Cuore di Cristo. Sempre potremo rallegrarci perchè siamo amati da Dio e ogni prova sappiamo è data per un bene più grande. Questo può consentire di viverla come offerta, con serenità e letizia. Occorrono gli anni della vita per arrivare almeno a sfiorare questa posizione umana, che è propria dei santi. Lo scopo dell'ascesi è dirigersi verso questa posizione del cuore, domandandola con speranza e gioiosa attesa ogni giorno. Non è una sorpresa l'accorgersi che essa tende gradualmente ad insediarsi nella nostra sensibilità, con il passare del tempo, e che le cose appaiono più chiare oggi di ieri, che appare più marcata la distinzione tra la verità e la menzogna e che è sempre più evidente e tangibile che Cristo è Signore?

E' la posizione di San Paolo che giunge a riconoscere che non c'è altro motivo di vita e di gioia per lui se non la croce del Signore nostro Gesù Cristo. La croce che diventa motivo di gioia, perchè è lì la forza trasformante. E' il massimo della riconciliazione, perchè uno non ha più paura di ciò che prima viveva come esperienza di privazione della gioia, ora è il luogo attraverso il quale la gioia, la serenità si costruiscono. Lo scopo della vita è poter arrivare a invecchiare e a morire con questa letizia nel cuore. Preghiamo Dio che ci guidi verso questo cuore pieno di pace. "Non è infatti la circoncisione che conta, nè la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia".

Bologna, 5 luglio 1986